

BIBLIOTECA NAZIONALE
CENTRALE - FIRENZE

36
6





36. 6.

AGL'INSORTI
POLACCHI

CANZONE
DI MARIO PRATESI



FIRENZE
TIPOGRAFIA SPIONERI
Via Cavour N. 14

1863

Qual novo grido è questo ,
Che a percoler ne vien l'alma sì forte,
Simile a ruggio di leon ferito ,
Che disfidando a morte
Dagli strali protegga i nati suoi?
E che gent' è che da furore accesa ,
Movendo ad alta impresa,
Maravigliar fa il mondo?
O Polacchi fratelli ,
O magnanimi spirti,
È questo il vostro disperato grido ,
Che va di lido in lido
E fremere ognun fa d'ira e dolore ,
E degli empi tiranni
Copre la guancia di mortal pallore.

Offeso, il cor trabocca
Amarissimo pianto,
Il sacrificio santo
Lo scempio vostro rimembrando, o prodi;
E questa Italia mia,
Che da lunga stagione è a voi sorella
Nella fortuna ria,
Ascolta il gemer vostro e in cor ne freme.
Nel ceruleo Tirreno
Avvi tra gli altri un più romito scoglio,
Che celebrato andrà. Da quello un grande
A voi riguarda con intente ciglia,
E l' alma di cordoglio
Al magnanimo geme,
Che gli è tolto volar dove si pugna
Per libertà di patria. Il mondo tutto
Plaude alla gran virtude,
Da voi mostrata nella forte impresa,
Che farà conscia la futura etade
Quali un popolo schiavo oprar prodigi
Può, se furor di libertà lo invade.
Veduto già fu un Rege,
Antesignano d'agguerrita gente,
L' Istro impedire a barbaresche squadre,
Sitibonde di sangue e di rapina,
E ricacciare nell' odrisia terra

Color che di ruina
Fean minaccia alla stirpe di Giapeto ;
Allor se di Polonia i forti figli
Non tenean sul Danubio il nembo armato.
Della barbara Tracia,
Da gli ultimi perigli
Chi gli atterriti popoli fea salvi ?
Ma in peggio rovinarono gli eventi,
E venne schiava la Polonia invitta
Degl'ingordi potenti.
E indarno tu , magnanimo Kosciusco ,
Indarno o lunga schiera d'immortali
Su i palchi infami , su i cruenti campi
E negli strazi de' remoti esigli ,
Con impavida fronte
Morendo per colei che al Sol vi diede ,
Servitù ignominosa
Tôrre tentaste dalla patria cara !
Ed or che a vendicar gli oltraggi e l'onte
In secolare servitù durate ,
E di Praga le stragi e di Ostrolenka
Questa terra fatal di nuovo è sorta
D'armi e d'armati aiuto
A Lei , che pugna e muor nessuno apporta ?
Quest' Europa codarda
A che per Dio più tarda ?

Forse, noi sonnecchiando,
Si stancheranno i fati?
Non fia, che 'l tempo vien precipitando
E novi giorni arreca, e fortunati.

Oh venturosa etade!

Quando fugate le feroci squadre,
Gli eroi faran ritorno
Dalle stragi de' campi,
Con segno di vittoria al suol natio;
E alfin dismessi i sanguinosi acciari,
Sotto i candidi vanni

La pace accoglierà le vostre genti

A libertà rendute,

Nè più gemer d'oppressi,

Nè più delle bipenni il truce lampo,

Nè più grido di guerra,

Funesterà questa dolente terra;

Nè più l'armato stuolo

A tutela starà d'ingiusta possà,

Ed in libero suolo

Non calpestato da straniero piede,

Riposeran de' padri vostri l'ossa.

Ma or tutto è pieno di squallor, di strage...

Mira le vie della regal Varsavia

Come occupate da feral silenzio!

E se fra tanto orrore

S' ode una voce dalle turbe alzarsi,
È voce di lamento,
È fremito sommesso, che ti piomba
Nel profondo del core,
E che l' alma_t' invade di sgomento.
Or le città, le selve,
Le pianure echeggianti,
Risonano al feral grido di morte:
Odi le strida e i pianti
E il lamentare e il deprecar pietoso
Delle misere madri, a cui de' cari
Parvoli è orbato il seno,
Svenati dal crudel ferro straniero;
Odi i singulti amari
Delle pudiche spose
Cadute in braccio al barbaro soldato,
E non vien fulminato
Il tiranno, gran Dio, dal tuo furore,
E tu miri e comporti
Tanto mal, tanto scempio e tanto orrore?
Allora che moveste all' alta impresa,
O fortissimi eroi,
All' immane possanza
Del feroce oppressore
Il pensier non poneste,
Spirti vi diè al grand' atto

Il magnanimo sdegno,
Di mirar vilipeso il patrio onore,
E voi sorgeste alteri
Dagli omeri scotendo il giogo antico,
E l' odiato nemico
Per i campi cruenti della strage
Sgominato, disperso,
Già più volte miraste innanzi al guardo,
Or questa nostra etade
Come pel santo amor di libertade
Generosi si muore,
E come il suol natio
Di schiavitù si tolga,
Dall' atto vostro apprenda,
E vegga e impari il mondo tutto quasi,
La patria caritade
In magnanimi petti opri portenti;
Come le forti genti
Giammai l' ozio servile non alletta,
E quale un popol grande
Compia d' antiche offese alta vendetta.
Non fan le madri ostacol di preghiere
Ai giovinetti eroi,
Che van col core divampante d' ira
A offrire i petti alle nemiche schiere;
E venturosi voi,

Cui della dolce terra il forte amore
A morte mena nell' april degli anni,
Spenti su i campi delle fere pugne
Per redimer la patria da' tiranni,
In più nobile guisa non è dato
Vedere il dì dell' ultima partita,
Che questa umana vita
Fosco sogno è di pene,
E sol bella addiviene
Ove in eterne imprese
Che tornino al primier vanto ed onore
Il nativo paese,
Spenderla ne sia dato,
E qual bene a noi resta
In questo mar di duolo
Se il Sol di libertade
Più non feconda della patria il suolo?
A noi certo più giova
Pria che ognora mirare il suol natio
In servitù straniera,
Compier nostra giornata innanzi sera.
E tu, gran Dio, che siedi
Al freno delle cose,
Le genti dolorose
Di Polonia rimira,
E ti prenda pietà di tanto scempio:

Annienta la baldanza
Dell' oppressore al comun danno intento,
L' eterna tua possanza
Cangia in polve le rupi,
Riduce in nulla i roteanti mondi,
E ferire e disperder non vorrai
Gli oppressor de' tuoi figli?
E non giungono a te le strida e i lai
D' una gente colpita
Da miseria infinita?
Onnipotente Iddio,
Ascolta il prego mio:
Oh! ridona, ridona a que' fratelli
Il diritto che lor desti e che fu tolto;
Vedi che pien di polve,
E di sangue cospersi,
Par sollevano a te le mani e il volto.

A Benefizio della Polonia
Centesimi 20







